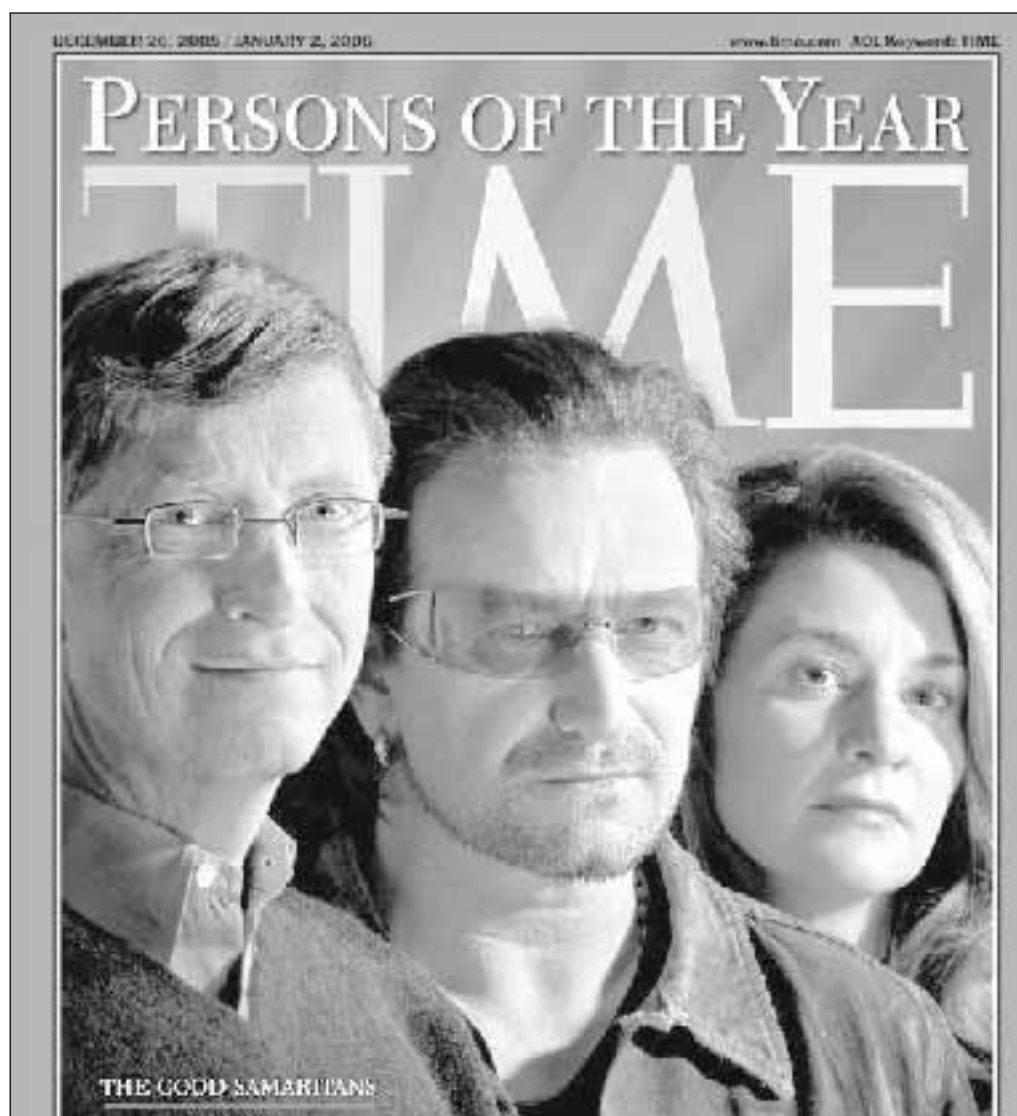


**PERSONAGGI** Per il 2005 «Time» ha scelto il leader degli U2 perché ha tallonato i potenti in difesa dei paesi poveri, ma c'è chi ritiene il suo impegno inutile o controproducente

di Andrea Barolini

**C**he Bill e Melinda Gates (ovvero i coniugi più ricchi del pianeta) e Bono (leader di una della rock band più pagate del mondo) siano stati incoronati dalla rivista americana *Time* come personaggi dell'anno per il loro impegno in favore del Terzo mondo, di per sé, magari suscita perplessità. Perché allora la rivista li ha scelti? I Gates ogni anno devolvono in beneficenza una discreta fetta dei loro (incalcolabili) guadagni: la loro fondazione, che aiuta a curare le malattie nei paesi poveri, è la più ricca del mondo, con un budget di 29 miliardi di dollari. Bono è ormai da anni impegnato per la cancellazione del debito estero dei paesi poveri. Il «Live 8» del luglio scorso, evento planetario organizzato da Bob Geldof, è stata solo l'ultima delle iniziative che hanno visto il cantante degli U2 in prima fila. Proprio la lunga militanza di Bono e i suoi incontri con i potenti del mondo per l'abbattimento del debito sono la ragione per cui, secondo «Time», la rockstar ha meritato il premio più di altri (a cominciare dallo stesso Geldof). Ad esempio gennaio fece arrabbiare George W.

# Bono è la rockstar più buona, ma fa bene?



Bono in mezzo a Bill e Melinda Gates sulla copertina di «Time»

Bush in un incontro sull'Aids. E a metà settembre la voce degli U2 era ancora da Bush alla Casa Bianca per par convincerlo affinché gli Usa non venissero meno alla promessa di finanziare la lotta all'Aids, malaria e tubercolosi. «Posso arrabbiarmi molto -

disse allora Bono - Bush sente davvero il problema e gli credo quando dice che ci pensa, ma non siamo d'accordo sulle cifre». Onore al merito, a patto però che di merito si tratti davvero. Aiutare il terzo mondo, infatti, non è semplice. Lo sa bene lo scrittore

americano di viaggi Paul Theroux, che è stato ovunque, molto in Africa, e dalle colonne del *New York Times* ha criticato proprio il leader degli U2, sottolineando come cancellare il debito dei paesi poveri, spesso, non significa aiutare chi vive con meno di un dol-

laro al giorno, ma solleva di qualche spesa classi politiche locali corrotte e ricche, come nel caso del Malawi, paese dove ha insegnato. Dello stesso avviso il regista Emir Kosturica, che giudica «palliativi» le iniziative di Bono: «Il primo Live Aid fu organizzato 15 anni fa. L'Etiopia, allora, era povera e oggi lo è ancora di più. Bono, invece, è molto più ricco». E lo stesso Bill Gates - proprietario di Microsoft, una delle più potenti multinazionali della Terra - è certamente in grado di incidere profondamente sugli equilibri economici e politici del pianeta.

La domanda, aperta, quindi è: posto che in un mondo in cui, solo in Africa, l'80% delle malattie è causato dalla mancanza o dalla cattiva qualità dell'acqua. Costruire un pozzo (è possibile farlo con associazioni come Amref Italia), vuol dire garantire a chi non ha un rubinetto in casa la condizione minima per sopravvivere. Al prezzo di 2.500 euro per ciascun pozzo. *Time* ha motivato con queste parole la nomina di Bono: «È stato in grado di ricattare moralmente» i leader dei paesi più ricchi del mondo, contribuendo così a convincerli a condonare 40 miliardi di dollari (circa 33 miliardi di euro) di debito dovuti dalle nazioni più povere. Se invece quella cifra pari a 33 milioni di euro fossero stati regolarmente ricevuti dai paesi ricchi e impegnati per costruire pozzi, oggi forse potremmo contare 13 milioni di pozzi in più? E lo scrittore Theroux ha ragione, quando dice che con gli «sconti» e la beneficenza rischiamo di finanziare regimi corrotti?

**CINE-NIDO** A Bologna proiezioni con i piccoli

**Carrozine in sala? Si può, è la Cineteca**

■ Strilli, pianti e bisogni improvvisi, ma stavolta non è colpa del film. Di solito, sono robe che succedono in Svezia o in uno di quei paesi nordici che guardiamo con invidia per gli agi sociali riservati all'infanzia. E invece no. Capitano anche alle nostre latitudini, e più precisamente alla Cineteca di Bologna che sabato scorso (nel giorno in cui ha perso uno dei suoi fondatori, Pietro Bonfiglioli) ha sfondato una nuova frontiera, subendo la pacifica invasione di una mandria di carrozzine. Niente a che vedere con eventuali citazioni di gruppo della *Corazzata Potemkin*, soltanto l'approdo di fronte allo schermo di una truppa di bebè decisi a rivendicare i propri sacrosanti diritti. Schiamazzo, coccole e popò. Il motivo? Semplice e all'avanguardia. D'ora in poi, per un giorno alla settimana, la sala blu del cinema Lumière si trasforma in un cine-nido, dispensa appositi fasciatoi nei corridoi delle toilette, posteggia i passeggini ai bordi delle poltrone e mette in piedi una serie di proiezioni liberamente disturbate. Dalla *Fabbrica del Cioccolato* di Burton a *Good night and good luck* di Clooney fino all'animazione della *Sposa cadavere*. Insomma, neo-mamme e neo-papà unitevi, finalmente si può tornare al cinema, senza scomodare la pazienza di nonni-zii-amici-vicini-e-babysitter. Sì, con il pargoletto fra le braccia, ma a patto che gli cediate lo scettro del potere. Nessun biberon o ciuccio preventivo, qui la libertà di parola è tutta sua. **l.b.**

**TEATRO** Da non perdere il suo «Me vojo sarvà»

**Eleonora Danco una tigre da palcoscenico**

■ Generazione ribelle, arrabbiata: anche in Italia ce l'abbiamo. Nel segreto di piccoli palcoscenici, come al Piccolo Jovinelli di Roma, dove è tornata in scena Eleonora Danco. Un groviglio di capelli, parole come frustate e un corpo nervoso che si sbatte da un angolo all'altro con rabbia, appunto, in un monologo irto di personaggi in bilico sulla follia quotidiana, «scoppiati», un po' come quelli di Sarah Kane. Con la differenza che Eleonora Danco concede ai suoi un fondo di speranza: «me vojo sarvà» grida una delle sue giovani donne esasperate (in quello che è anche l'«urlo-titolo» del suo spettacolo). Nell'apocalisse dei sensi, nel cupio dissolvi che avvolge la nostra vita contemporanea, i personaggi della Danco galleggiano sobbollendo, afferrando stretto ogni appiglio per resistere. La famiglia, anzi la «famija» come ripete nel suo romanico sdentato la ragazza fuori di testa alla fermata dell'autobus, anche quando è fatta di fratelli maneschi e nonne trafficone, fidanzati sballati e stracci di lavoro. Quel che resta del codice di una vita come dovrebbe essere e come non è nella realtà. Non è solo un delirio organizzato quello che Danco propone, va oltre, supera il limite, si fa poesia sboccata e feroce, autoanalisi di lacrime e sangue. Agita con tutta se stessa, esibita con furore, testate al muro e spalle al pubblico. Fuggendo la luce del riflettore, obliqua, estrema. Una tigre da palcoscenico. Non mancatela. Fino al 30 dicembre **r.b.**

« Chi è Ernesto Che Guevara? Un avventuriero, un economista mancato, un utopista senza prospettive? Va d'accordo con Fidel?

O è in disgrazia? Sta creando nuovi Vietnam in America Latina?

Nelle carte segrete inedite, provenienti dagli Archivi nazionali statunitensi, la storia di come gli americani spiavano il «Che».



[ omissis ]

la nuova collana  
de l'Unità diretta da  
Vincenzo Vasile  
dedicata a tutto ciò che è stato  
censurato, nascosto, dimenticato

in edicola il primo volume

VINCENZO VASILE  
MARIO J. CEREGHINO

dossier  
**CHE GUEVARA**  
Come lo spiavano gli americani

Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**